

Evasioni d'arte oltre il buio delle sbarre

Nelle ultime stagioni ha trovato una virtuosa accelerazione il processo che per decenni ha cercato di restituire all'arte quel ventaglio di interferenze con la vita che a un certo punto della sua storia, finite le grandi committenze, sembrava avesse perso. Dopo un dibattito durato quasi un secolo sul come poter recuperare la presenza dell'arte all'interno delle dinamiche sociali, oggi quella mirabile versatilità che le aveva permesso per millenni di operare nei contesti più disparati è stata definitivamente recuperata e si va incontro a nuovi scenari. In molti casi sono le pratiche partecipative, ossia quelle forme di intervento che prevedono la partecipazione diretta del pubblico, a fornire i risultati più

visibili, al punto che alcuni operatori del settore ritengono che ci si debba muovere ormai soltanto in quella direzione.

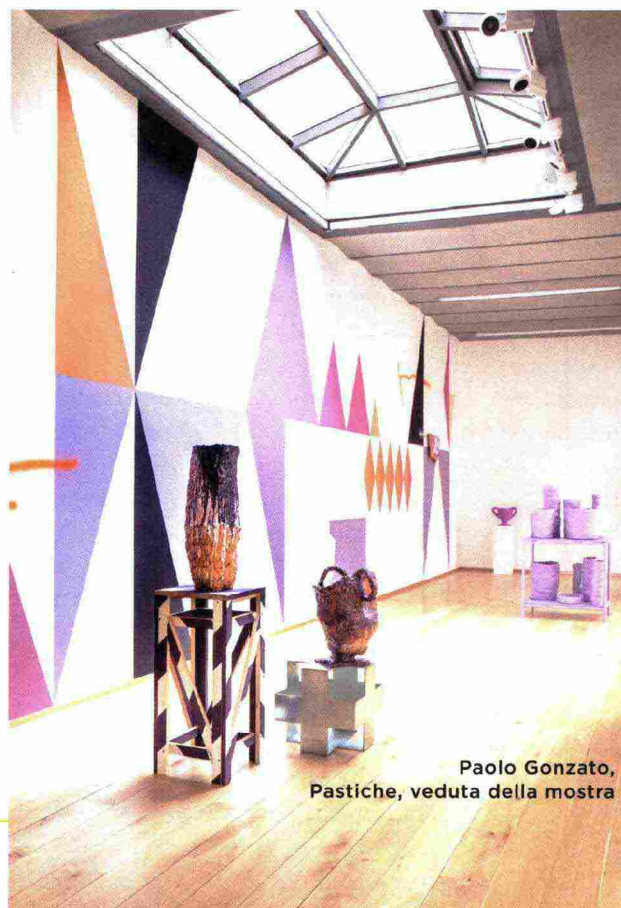
In realtà, stabilire a priori cosa l'arte debba essere o debba fare è stato un enorme abbaglio del Novecento e sarebbe un grave errore ricadere in quella trappola. Ma certo è che l'arte può fare molto più di quanto non si creda e quindi ogni iniziativa che la vede coinvolta nei processi di condivisione va sicuramente supportata e valorizzata.

Penso per esempio ai progetti dedicati al mondo penitenziario. Palermo in questi anni ne ha messi in campo diversi. Uno dei primi è stato l'Arte della Libertà, a cura di Elisa Fulco e Antonio

Leone, che nel 2020 ha visto Loredana Longo lavorare per molti mesi insieme ai detenuti dell'Ucciardone; più recentemente si è svolto GAP (*Graffiti Art in Prison*), ideato da Gabriella Cianciolo e Gemma La Sita con il coordinamento di Laura Barreca, che ha riunito cinque artiste (Matilde Casani, Stefania Galegati, Elisa Giardina Papa, Giovanna Silva e Chiara Agnello) e alcuni dottorandi in un percorso di ricerca interdisciplinare tra università e contesto penitenziario; e infine abbiamo Spazio Acrobazie, lanciato lo scorso giugno di nuovo da Fulco e Leone, con il sostegno di Fondazione Sicilia e [Fondazione Con il Sud](#). Si tratta di un progetto biennale che prevede numerose attività e che coin-



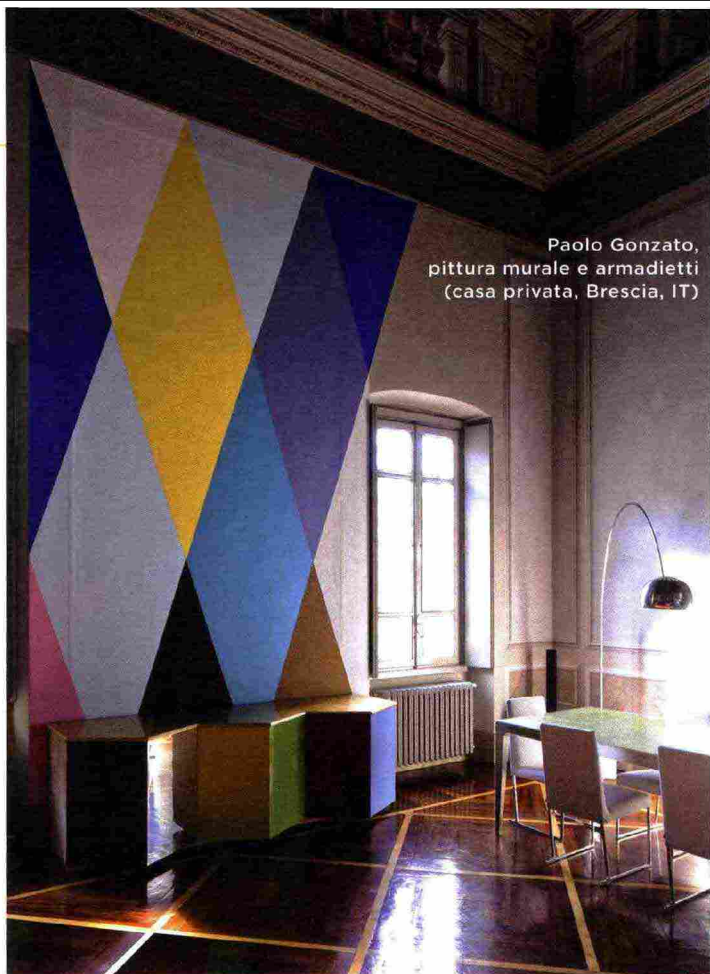
Scritta e maglietta nel laboratorio di Loredana Longo



Paolo Gonzato, Pastiche, veduta della mostra

ALESSANDRA VINCI

093688



Paolo Gonzato,
pittura murale e armadietti
(casa privata, Brescia, IT)

di Daniela Bigli 125

Art escape beyond the darkness of the bars

In recent times, there has been some virtuous acceleration of the process that has tried to restore to art the interference with life that it seemed to have lost. After a debate that lasted almost a century on how to recover the presence of art within social dynamics, today, that admirable versatility has been recovered, and new scenarios are ahead. In many cases, participatory practices, those forms of intervention that provide for the direct participation of the public, supply the most evident results. So much so that some operators in the field believe that we should now only move in that direction. Actually, establishing beforehand what art should be or should do was a huge mistake of the twentieth century, and it would be wrong to fall back into that trap. But art can certainly do much more than one thinks; therefore, any initiative that involves sharing processes must certainly be supported and exploited. I am thinking, for example, of projects devoted to the prison world. In recent years, Palermo has set up a few. One of the first was l'Arte della Libertà, curated by Elisa Fulco and Antonio Leone, which in 2020 saw Loredana Longo working for months with the inmates of the Ucciardone. More recently, GAP (Graffiti Art in Prison) took place, conceived by Gabriella Cianciolo and Gemma La Sita with the supervision of Laura Barreca. GAP brought together five artists and some candidates for a doctor's degree in an interdisciplinary research path between the university and the penal context; and finally, Spazio Acrobazie, launched last June by Fulco and Leone with the support of Fondazione Sicilia and Fondazione Con il Sud.

volgerà diverse istituzioni del territorio. Otto artisti (Francesco Arena, Flavio Favelli, Stefania Galegati, il duo Genuardi/Ruta, Paolo Gonzato, Marzia Migliora, Andrea Sala e Francesco Simeti), adottando la formula del workshop, riqualificheranno insieme con i detenuti alcune aree comuni degli edifici detentivi – Casa di Reclusione Calogero Bona-Ucciardone e Istituto Penale per Minorenni Malaspina – e avvieranno un laboratorio di produzione di oggetti e di prototipi di arredamento che potrebbe anche trasformarsi in uno specifico marchio. L'idea dei curatori è che la mediazione dell'arte possa intervenire anche nella riqualificazione delle relazioni e delle dinamiche all'interno del gruppo (detenuti, personale penitenziario, socio-sanitario, culturale) e che molto vada fatto pure in termini di giustizia riparativa. “Si tratta di immaginare nuove forme di relazione e di azione

paritaria tra più soggetti – afferma Elisa Fulco – di creare una cerniera tra esterno e interno, di portare dentro l'esterno, dando vita a un nuovo racconto del carcere”. Il desiderio è quello di contribuire a un cambiamento di mentalità. Il progetto ha preso avvio con Paolo Gonzato, il quale nel corso di un anno realizzerà con i detenuti dell'Ucciardone un *wall painting* e alcuni prototipi a partire da una griglia di motivi geometrici, mentre il duo Genuardi/Ruta ha lavorato in agosto con i ragazzi del Malaspina: “È stata un'esperienza sorprendente. Abbiamo ripensato insieme lo spazio ricreativo come una sala del pensiero, usando per il soffitto la cromia desaturata della palette del Tiepolo e per le pareti una palette più accesa... I ragazzi hanno scoperto il valore del lavoro creativo e i momenti che abbiamo condiviso hanno segnato tutti noi”.